IL SAGRIFIZIO D'ISACCO

ORATORIO

Posto in Musica

DAL SIG. CARLO CESARINI.

IN ROMA, per il Bernabò, l'Anno MDCCXIX.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

L'ANGELO.

Sig.r Pasqualino Betti

ABRAMO.

Sig.r D. Virginio Cimapani

ISACCO.

Sig.r Francesco

PRIMA PARTE.

Ang. QUel Dio dinnanzi alla cüi Sede eterna
Or questa, or quella delle nostre schiere
Inni di gloria alterna,
E l'ali messaggere
Per riverenza, e tema umile inchina,
O agl' occhi ne fà bende,
Cotanto egl' arde, e splende:
Oggi al mondo destina
Porgere esempio d'una Fede invitta.
Già il terzo Sole all'Ocean tragitta
Da che ad Abramo il suo fedele, Ei disse.
L' Unico tuo diletto
Isacco il giovinetto
Su'l monte, che da me ti fia mostrato
Di tua man vuò che cada
Colla tua stessa spada
Al mio Gran Nome in vittima svenato:
Io così voglio, e bramo,
Abramo udisti, Abramo?

Guida il Cielo i fidi suoi
Grandi Eroi
Per durissimo sentiero.
Qual'avrebbe in pace, e in calma,
Gloria, ò Palma
Forte Duce, e buon Nocchiero?
Guida &c.

Poi l'alto Nume con un cenno solo

Me trasse innanzi al Divin Soglio Augusto;
D'onde clemente, e giusto
Tutto svelommi à parte il suo pensiero,
Adorai l'ineffabile mistero
Indi spiegando l'ale
Compagno ignoto à i forti Ebrei m'aggiunsi,
E con essi quì giunsi
In bianca nube avvolto
Da cui gli guardo, e le lor voci ascolto.

Veggo Abramo, che al Ciel fiso i lumi
Cangia in merto il suo giusto dolor;
Come il mar tanti sudditi Fiumi
Veste, e tinge del proprio color.
Veggo &c.

Abr. Isacco è questo il monte
Già dal gran Dio, Dio poderoso invitto,
A me in sogno descritto;
E questi; io lo conosco
Al dolce orror, che spira
In chi credendo il mira.
Alla serena Fronte,
Cui nebbia atra non cinge,
E al Sol, che primo lo saluta, e tinge;
Tu delle tolte legna al patrio bosco,
Aggrava il tergo giovine, e robusto,
Ch'io verrò teco in questa man portando
Il sacro foco, e nella destra il brando.

Isac. Caro Padre, il tuo desìo
Si fà legge al voler mio,
Luce all'alma, e guida al piè.
Splende già per l'aer chiaro
L'almo foco, e il nudo acciaro;
Ma la Vittima dov'è?
Caro &c.

E do-

E dove sia che cada
La giustissima Spada?
Qual' esca sia che trovi,
Sù quell' erta pendice,
La Fiamma immolatrice?

Abr. Lascia al Divin consiglio
Sì bella cura, ò Figlio; e voi frattanto
Servi quì n'attendete.
Adoraremo il Nume eccelso, e poi
Farem' ritorno à voi.
Stassi in cima alla montagna,
Quel gran Dio, che tuona in Cielo,
E che spesso à noi parlò.
Ei m'armò di fede, e zelo;
Disse poi: di Toro, e d'Agna
Vile offerta io più non vuò. Stassi &c.
Altre parole aggiunse,
Onde avvivommi, e punse,
Che l'alma in cor mi preme,
Per suo conforto, e speme.

Isac. Più non chiedo, ò Signor; ma una sol cura
Tormenta il pensier mio,
Che alla mia Genitrice
Non dicemmo in partendo un solo addio.
Sara che mai dirà?
Piange, se ben' m'avviso
Me che chiamava il riso
Di sua cadente età.
Dice: già il Sol morìo,
Trè volte, e trè risorse,
Nè veggo il Figlio mio,
Spero nel Ciel .... ma forse,
Mio Dio forse chi sà? Sara &c.

Abr. Non paventa quell'Alma
Di nubiloſo Cielo al primo lampo;
Altre volte la vidi armata in campo,
D'avverſa ſorte aver vittoria, e palma.
Forſi e il buon Dio clemente,
Che mi fà degno di adempir ſua mente,
Alla tua Genitrice,
Forſe or così porge conforto, e dice.
Le lagrime, ò Sara,
A'ſpargere impara;
Ramingo non è,
E ſolo per me
Iſacco partì.
Celeſte meſſaggio
Gl' è ſcorta al viaggio,
Da lui ciò, che bramo
Lo diſſi ad Abramo:
Ti baſti così.
Le lagrime &c.
Iſac. In quell' anima cada
La celeſte rugiada,
Che ammorzi in eſſa ogni tormento amaro;
Padre mi accheto: ma sò ancora, ò Dio,
Che della Madre à i lumi io ſon pur caro.
Abr. Figlio, queſto che premi
Ermo alpeſtre terreno,
O quanti illuſtri ſemi
Di famoſe memorie aſconde in ſeno!
Iſac. Quindi forſe naſcea quello, che il core
A' poco à poco m'ingombrava intorno
Sacro improviſo orrore.
Abr. Queſto colle, che miri
E' tomba alle grand' oſſa
Dell'

Dell' Uom che primo l'Innocenza uccise,
E suo fallo, e sua pena à noi trasmise.

Isac. Abr. Primo Padre, che vita ci diè,
Crudo Padre, che servi poi fè,
E i suoi Figli à morir condannò.

à 2

Abr. Pur speriamo, verrà poi verrà
L'Aspettato da tante l'Età.

Isac. Ah giungesse à vederlo il mio ciglio!

Abr. Caro Figlio il Ciel disse di nò.
Primo &c.

Isac. Dimmi, e frà le memorie antiche, e conte
Non è Fama trà noi, che il mio grand' Avo
Noè sù questo monte,
Poichè del mondo sconoscente, e pravo
Diluvioso Ciel le colpe terse,
E colli discoprirsi, e campi, e selve.
Sù questo monte al Dio placato offerse,
Immenso stuol di non immonde belve?

Abr. Sì Figlio, ò come il Ciel sereno accetta
Da quest' ultima vetta
Gl' olocausti divoti,
E più vicino ascolta i nostri voti!
Dunque sull' orme avite à te sì care
Ergi il secondo altare;
L'aride e folte Legna in ordin poni,
E ad' arder le disponi;
Mentre i cupi sospiri à Dio rivolgo,
E dell' eterna Mente
Entro gl' Abissi tacito m'avvolgo.

Isac. Sù gl' occhi al Genitore
Non chiamato il dolore
Spuntare io miro, ed esso acceso in volto
Alle Stelle rivolto

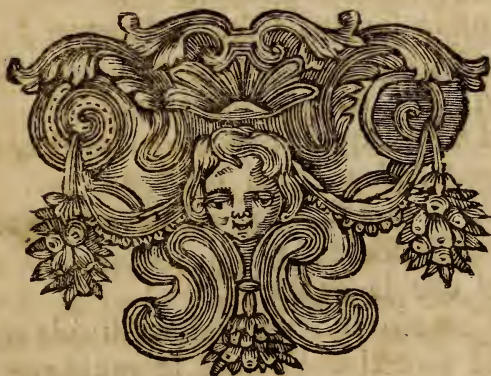
Starſi ſimìle ad uom, che incerto ondeggi
Frà confuſi penſieri,
E in un ſperi, e non ſperi.
Volge alle Stelle il guardo,
Poi lo rivolge à me;
Come focoſo dardo,
Vibra le ſue preghiere,
E par che dalle sfere
Chieda pietà, mercè.
Volge &c.

Ang. Signor, dice in ſuo core Abramo il forte:
Tua legge umìle adoro,
Nè pietade, ò riſtoro
Al mio Figlio, à me chiedo,
Ch' è pur mia la ſua morte;
Sol l'alma ripenſando
Alle vetuſte tue promeſſe Eterne,
Ed al nuovo comando
Prova tempeſte interne,
Nel core, e nella mente:
Tu mi diceſti, io vuò, che lungamente
In Iſacco tu viva, e nei ſuoi Figli,
E il tuo lignaggio al numero ſomigli,
Le Facelle del Cielo ardenti, e chiare,
E l'arene del mare;
Ed or da te ſi vuole,
Ch' io ſveni la mia Prole?
Sò, che render non puoi
Vano un ſol detto, da tua bocca uſcito,
Sò che ſtendi infinito
Sovra il Regno di morte i dritti tuoi,
Pur nell' anima mia pugna, e s'avanza,
Speme contro Speranza.

L'almo

L'Almo Dio, che l'ode, e vede,
Gode intanto
A sì bel pianto
Ch' è Virtude, e non dolor.
Quel gran Cor s'arma di Fede,
Nè la ſorte
In lui men forte
Rende il ſervo, ò il Genitor.
L'Almo &c.

Fine della prima Parte.

PAR-

PARTE SECONDA.

Iſac. PADRE, l'eretto Altare, e il rogo ardente
Chiedon vittima, e ſangue.
Abr. La vittima è preſente.
Iſac. Perchè dunque l'aſcondi à i guardi miei?
Abr. Figlio, Figlio, amor mio; quella tu ſei.
Iſac. E chi tal legge impoſe?
Abr. Quei, che già traſſe le create coſe,
Dall' infecondo nulla,
Quei, che bambino in culla
Già te conceſſe à i miei ſoſpir canuti,
Quei, cui danno tributi
Di natìa ſervitù Cieli, elementi,
Queſte, che miri, e le non nate Genti;
Quei, che dà vita, e morte,
Quel Dio, quel Dio sì poderoſo, e forte.
Iſac. E qual deſtra, qual brando,
Quale il miniſtro fia dal Cielo eletto?
Abr. Infallibil comando
Vuol che la deſtra mia
Dall' amato tuo ſen l'alma divida,
E chi vita ti diè, quei la recida.
Iſac. Bella ſorte,
Se la morte
Vien dal Cielo, e vien da te.
Lieto l'alma renderò
Al gran Padre, al primo Amor,
E la Salma laſcerò

Al

Al ſecondo Genitor,
Così ſia, che ognun ſi prenda
Quella parte, che mi diè.
Bella ſorte &c.
Non ſia tormento, e doglia,
Se cadrò di tua man; *tu ne veſtiſti*
Queſte miſere carni, e tu le ſpoglia.
Abr. Iſacco avventurato,
E' queſto il primo iſtante
In cui miri il tuo fato;
Ma ſcorſer ben trè Soli
Da ch'io celo nel petto il gran martoro,
Nè queſto è il primo dì che teco io moro.
Dal momento in cui mi poſe
A' cimento con Virtute,
Quei, che regge e ſtelle, e ſuolo,
La mia morte incominciò.
Non è ver, che men doglioſe
Sian le piaghe antivedute;
E' maggior ſe lungo è il duolo,
Sallo il Cielo, ed io lo sò.
Dal momento &c.
Offriam dunque al buon Nume
Tu la vita, io l'amore,
Tu il puro ſangue, ed'io di Padre il core.
Iſac. Offriamlo pur, che sì beata ſorte
Io ſperar non potea;
Contro me non è rea,
Come al mondo ſin'or parve la morte,
Per ferirmi non ſchiera
L'ampio ſtuolo de' mali,
Ne avventa a' danni miei gl'uſati ſtrali.

Ca-

Caderò come ſtella,
Che luminoſa, e bella
Rimiraſi ſparir.
Volarò come fiamma,
Che l'aere intorno inſiamma,
E in alto và a morir.
Caderò &c.

Abr. O come, Iſacco, al forte tuo coraggio
Il mio duol, la mia pena
Prende vigore, e lena!

Iſac. Al tuo grave tormento
Io piangerei pur tanto,
Se per un ſol momento
Salir vedeſſi alle tue luci il pianto.

Abr. Nò, Figlio, il mio dolore
Tutto ſi accolſe al core;
Colà feriſce, e punge,
Alla mente non giunge.
Sono Olimpo, alla cui cima
Reo vapor non ſi ſublima:
Ma con voce
Men feroce
Alla falda il tuon gli freme.
Sà far l'alma ſuo piacere
Dell'Altiſſimo volere,
E ſe il core
Langue, e muore;
Io non piango; è il cor, ehe geme.
Sono Olimpo &c.
Ma forſe il Cielo incolpa
Di sì lunga dimora i noſtri affetti.

Iſac. Pronto a' i ſaggi tuoi detti
Ecco ſul ſacro Altare io lieto aſcendo,
E il

E il collo umìl diſtendo;
Feriſci, o Padre.

Abr. Aſpetta.
Aſpetta, ch' io ti cinga
Pria con nodi tenaci;
Più non ſono per te gl'ampleſſi, e i baci
Belle diviſe dell'Amor Paterno;
In te unito diſcerno
Tutto il mal, tutto il pondo
Di tanti falli, ond'è sì pravo il Mondo,
Or, che al Divino ſdegno
Meta ſei fatto, e ſegno,
Che nel tuo ſangue aſpetta
Placar la ſua vendetta.

Iſac. Giuſto, e pietoſo Dio,
Dio dell'antico Adamo,
Dio di Noè, d'Abramo,
Fur dono tuo queſt' aure, ch'io ſpirai,
Queſto Sol, che mirai;
Io ſteſſo fui tuo dono
Conceduto al buon Padre,
All' infeconda Madre.
Ed or tu mi richiami
Perche un giorno ti vegga, e ſempre io t'ami?
E chi ſperò la ſorte
Mai di sì nobil morte?
Sol ti priego, o Signore,
Serba il mio Genitore,
Serba l'invitta Sara,
Più che al Figlio, a te cara,
Serbagli, o Dio d'Adamo,
Dio di Noè, d'Abramo.

Vo-

Voglio la morte mia,
Ferifci, o Genitor;
Ogni tardanza è ria,
Rendimi al mio Signor.
Voglio &c.

Abr. Già il gran comando adempio
Fatto vittima io fteffo,
E Sacerdote, e Tempio.
Già la man ftendo, e vibro...

Ang. Abramo, Abramo.

Abr. Parla, ò Signor, t'afcolta
Il tuo Servo fedele.

Ang. Dell' Univerfo il Dio
Dice: già non fon' io
Falfo Nume crudele,
Nè il Dio barbaro, e vano,
Che adora l'Egizziano;
Nè alcun di quei, per cui gl'incenfi ferba
Babilonia fuperba,
Che d'uman fangue afperfo
Voglia l'Altare, ò il Trono,
E un parricidio in dono.
Io ti volea fedel,
Ma barbaro, e crudel
Poi non ti voglio.
Per me Padre tu fei;
Miglioro i doni miei,
Non gli ritoglio.
Io ti volea &c.

Ifac. Angel di Dio tu mi richiami a vita,
E alla gloria m'involi.
Mifero me, credea, che più gradita
Foffe al buon Rè del Cielo

L'of-

L'offerta de' miei giorni.
Abr. E del mio zelo.
Deh celeſte Meſſaggio
Riprendi il gran viaggio,
Dì al noſtro, al tuo Signore,
Che a placar ſuo giuſtiſſimo furore,
Se non baſta d'Iſacco il giovin ſangue,
Offre Abramo ſe ſteſſo, in cui non langue
Per inferma vecchiezza
Salda Fede, e fortezza.
Ang. Provar volle il buon Nume
Dell'un la fede, e il core,
L'umiltade dell'altro, ed il valore.
Ma qual'è ſuo coſtume
Di neſſun volle il ſangue, ed il periglio.
O Generoſo Figlio,
Ecco tolgo i legami alle tue braccia;
Scendi dall'Ara, e il Genitore abbraccia.

Vera Fenice
Dall'arſa tomba
Torna a volar.
Pura colomba
Riedi al tuo nido;
Nave felice
Riprendi il lido
Varcato il mar.
Vera Fenice &c.

Volgiti, Abramo, e mira
Quell'Ariete, che ſtaſſi
Ruotando il duro corno
A folta ſiepe intorno,
Quei la vittima fia,
Che il Ciel da te desìa.

Mio

Abr. Mio Dio, narrar chi può la tua bontade?
In Iſacco mi rendi un nuovo pegno
Di tue promeſſe antiche, ed il ſoſtegno
Di mie ſperanze, e di mia ſtanca etade.

Iſac. Non perche nuovo ſtame a i giorni miei
Oggi ſi teſſa dalla man ſuperna,
Naſce mia gioja interna;
Ch' io giammai non credei
Degna di prezzo quella,
Cui Vita il mondo appella:
Ma perche riconduce
Della mia Vita ogni novella Aurora
Un' altro Sole a i Genitori ancora.
Ti ſtringo al ſeno, ò Padre,
E in breve ancor della dolente Madre
Rivedrò le pupille;
O quante verſerà ſoavi ſtille
D' allegro pianto, udendo i caſi miei
Varj sì, ma non rei.

Le farò noto
L' alto comando,
E il teſo brando
Le additarò.
Mira, ed aſcolta
Poi le dirò.
Mira quel Figlio,
Che un' altra volta
Alle tue lagrime
Il Ciel donò.
Le farò noto &c.

Ang. Or alme invitte, udite
Ciò, che al voſtro desìo
Riſponda il Signor mio.

In

In Isacco, in Abramo
Si versarà la piena
Di mia celeste inessiccabil vena;
Tu Abramo diverrai
Gran Padre de' viventi,
E la Terra ed' il Ciel riempirai
Di popol folto, e di beate genti;
Teco di stringer godo
Indissolubil nodo
D'Amicizia, e di Pace.
Lunga stirpe vivace
Vedrà il tuo Figlio, e nasceran da lui
Cent' altri Figli egregj
Seme di Duci, e Regi,
Che de' nemici miei vinto l'orgoglio
Terran di Giuda il Soglio.
Tal'Ei rispose, ed io sogiungo; udite,
Indi le vostre glorie altrui ridite.

Tolgo all' età future
Il tenebroso velo.
Mirate quai venture
L'uomo per voi godrà.
Lasciato il patrio Cielo
Uscir da voi discerno
Il domator d'Averno;
Ah, che sù questo monte
Vedrassi il duro scempio;
E il Sol l'aurata fronte
Per duolo oscurarà.
Tolgo &c.

Abr. Eterno Dio, deh per l'uman riscatto
Perpetuo sia quel che stringesti meco
Sù questo colle inviolabil patto.

Dio

Isac. Dio dell' Amor, non più gastigo agl' empi;
Soccorri al comun danno; ed in Te stesso
Della mia morte le mancanze adempi.

Ang. Isac. Deh spunti omai sì sì
à 2 Il sospirato dì,
Giorno di pace al mondo
Di libertà, d'amor.

Isac. Spenta l'antica guerra
Torni Innocenza in terra.

Ang. Da vergin suol fecondo
Nasca del campo il Fior.
Deh spunti &c.

F I N E.